

NARRAZIONE E ASCOLTO ATTIVO NELLA RELAZIONE EDUCATIVA

di Alessandro Grussu

Cos'è la *narrazione*? Possiamo definirla come l'atto del raccontare una *storia* – un “qualcosa”, reale o immaginario, a partire dal quale e attorno al quale si articola e si sviluppa la storia stessa. La narrazione riguarda almeno due interlocutori coinvolti all'interno di una *relazione*, la quale rende possibile la narrazione stessa, ma che quest'ultima, d'altra parte, è in grado di potenziare, alimentare, problematizzare e negoziare, in ogni modo, rendere più complessa nella direzione di un maggior coinvolgimento e di una più intensa profondità e ricchezza di pluralità di prospettive, non sempre coincidenti, e per questo, in alcune situazioni, modificabili.

La narrazione è ciò che conferisce *trama* alla storia: solo in presenza della “narrazione-trama” sottesa da un *pensiero dinamico*, in “movimento”, che per questo collega e ri-collega tra loro i fatti, le situazioni, i comportamenti, le azioni, le varie temporalità, i punti di vista ci sentiamo coinvolti come *ascoltatori*, attenti e in posizione di indagine, se non di vera e propria ricerca di senso o meglio di molteplicità di significati.

La narrazione appartiene alla nostra specie fin dagli albori della storia dell'umanità; è connaturata al genere umano e alle sue manifestazioni e produzioni culturali, nonché alle forme letterarie o pre-letterarie. La nostra stessa quotidianità *prende forma attraverso la narrazione*: narriamo a noi stessi e agli altri che ci circondano – più spesso i nostri familiari e gli amici – gli impegni della nostra giornata; narriamo e ci narriamo nei luoghi di lavoro, di studio, in famiglia, negli spazi dedicati al tempo libero. Narriamo i nostri momenti tristi, le nostre difficoltà, i nostri problemi e le nostre esperienze dolorose, ma narriamo anche le soluzioni trovate, la fine di un dolore, ciò che ci soddisfa, i nostri desideri e i nostri progetti. La narrazione mette al centro della relazione, tra cui quella educativa, l'esperienza personale e quella altrui, rendendola visibile a se stessi e agli altri, la integra con le altre esperienze narrate, la valorizza, può contribuire a modificarla e a ri-vivificarla.

A generarsi tramite la narrazione condivisa nella relazione, è uno spazio e un tempo di *sospensione*, che dal punto di vista educativo si traduce nel poter fare esperienza con continuità, di un contesto didattico e di una relazione di insegnamento-apprendimento orientati a rispettare la singolarità di ogni studente all'interno del gruppo-classe, e a sviluppare e potenziare in chi apprende atteggiamenti di vitale creatività, “fluidità” e “mobilità” del pensiero, premessa indispensabile se il docente è veramente interessato a promuovere competenze relazionali e sociali, in ciò profondamente convinto che questa sia una tra le cruciali funzioni svolte dalla scuola, come luogo di formazione e di crescita globale e profonda dell'individuo.

Il docente che si colloca nella prospettiva narrativa, pertanto, non “spiega” la lezione ma la “narra”, e fa in modo che anche i ragazzi apprendano a “narrare” i contenuti didattici. Al modello “esplicativo”, dove tutto è già previsto – domande e risposte, punto di partenza e punto di arrivo –, si sostituisce il modello “esplorativo”, dove i saperi suscitano pensieri, riflessioni, dubbi creativi, vengono costruiti assieme, incrociati, problematizzati, rivisitati, messi in relazione a sé e al proprio mondo interiore. Ne consegue che i tanti e differenti punti di vista, di cui ognuno è portatore, sono considerati una ricchezza all’interno della classe, pertanto i docenti e gli studenti possono incamminarsi lungo il percorso, sicuramente non facile, del reciproco riconoscimento, il che comporta la realizzazione comune dei significati da dare all’esperienza educativa/didattica, della negoziazione di punti di vista. Si tratta di un processo che richiede la disponibilità e la capacità di tollerare l’incertezza di un viaggio *dentro la conoscenza e dentro di sé*.

L’insegnante che mette al centro della lezione la narrazione, che “accompagna narrativamente” gli studenti ai saperi e all’esperienza educativa, attento a cercare di tradurre la vicenda scolastica in vicenda, condivisa con i coetanei, di crescita cognitiva, emotiva e relazionale, s’impegna, lui, per primo, nella co-costruzione di una “relazione educativa narrativa”, sicuramente all’insegna della reciprocità, tra sé e gli studenti, dove la sua autorevolezza, o maggiore esperienza, se non maggiore conoscenza o padronanza del proprio mondo interiore, risiede proprio nella disponibilità e nella capacità di accogliere i vari punti di vista degli studenti che possono essere anche molto differenti dai propri. Egli cercherà di potenziare tale apertura all’ascolto e al reciproco riconoscimento prima di tutto in se stesso e naturalmente anche tra gli alunni.

Infatti, nel proprio relazionarsi agli altri, le persone sono spinte e sostenute da unità motivazionali (bisogni, interessi etc.) e costantemente sperimentano vissuti che influenzano più meno consapevolmente il loro agire e il loro modo di rapportarsi nelle diverse situazioni. Per un buon esito dell’interazione è importante che le persone prendano contatto con tali vissuti e se ne responsabilizzino. Nell’interazione scolastica non è raro che gli allievi vivano esperienze tali da interferire con la situazione in atto. Talvolta, pur vivendole, non le discriminano con chiarezza, mentre altre volte, pur discriminandole, non sono in grado di verbalizzarle. Per questo assume particolare rilievo la capacità dell’insegnante di aiutare gli allievi a prenderne coscienza e ad esternare i loro vissuti, per poi fornire il necessario supporto.

Una tecnica che può risultare di notevole utilità è l’ascolto attivo, tramite il quale è possibile facilitare gli allievi a chiarirsi cognitivamente ed emotivamente, mettendoli in condizione di affrontare con maggiore consapevolezza le diverse situazioni.

L’efficacia nell’ascolto dipende da tre momenti fondamentali:

- 1) *ricezione dei messaggi verbali e non verbali*: ogni messaggio verbale e non verbale che gli interlocutori inviano costituisce per chi ascolta uno stimolo che deve essere ricevuto ed elaborato. Affinché tale ricezione si realizzi pienamente, è necessario disporsi con un atteggiamento di apertura verso gli interlocutori, mantenendo la costante consapevolezza rispetto ai propri processi interiori. Soltanto il contatto con le proprie esperienze (per esempio stati emozionali, intenzioni, convinzioni) consente, infatti, di esercitare un controllo su di esse, evitando l'effetto interferente che può disturbare la ricezione, quando cioè determinate esperienze, già presenti o attivate nell'interazione con l'altro, sfuggono alla propria consapevolezza, dando origine a un ascolto altamente selettivo e soggettivo;
- 2) *decodifica e lettura dei messaggi nella loro interezza*: l'apertura alla comunicazione degli interlocutori e il contatto costante con le proprie esperienze interiori consentono all'insegnante di realizzare il primo momento dell'ascolto attivo, al quale segue la comprensione del messaggio, cioè la ponderazione del suo significato. Quest'ultima richiede la capacità di entrare nel quadro di riferimento degli interlocutori e di discriminare i messaggi da questi inviati nella loro completezza. Entrare nel quadro di riferimento degli interlocutori implica il comprendere le esperienze e le intenzioni che strutturano la loro comunicazione, mentre cogliere il messaggio nella sua interezza vuol dire differenziare le dimensioni che, implicitamente o esplicitamente, sono presenti in esse. Queste possono essere ricondotte a due aspetti fondamentali, quello di contenuto (qual è il contenuto della nostra comunicazione?) e quello di relazione (che tipo di relazione stiamo stabilendo col nostro interlocutore?), tra loro indissolubilmente legati;
- 3) *comportamento di supporto*: l'ascolto attivo non si ferma alla ricezione e decodifica del messaggio, ma comprende anche un momento in cui l'insegnante sostiene e incrementa con i suoi interventi la comunicazione dell'altro, il quale non sempre è in grado di entrare in contatto con i propri vissuti e di formularli in modo comprensibile. Pertanto compete all'insegnante il compito di facilitarlo in questo. Il supporto partecipativo nell'ascolto si realizza mediante forme verbali proattive che stimolano gli interlocutori a proseguire e approfondire la loro comunicazione. Tali forme proattive includono: parafrasare (l'ascoltatore riformula i contenuti essenziali della comunicazione dell'altro, stimolandolo a completare ed aggiungere elementi nuovi); verbalizzare (sottolineare gli aspetti emozionali presenti nella comunicazione dell'altro, evidenziando il significato soggettivo che attribuisce a determinate esperienze); chiarificare (porre interrogativi volti a delucidare quei messaggi che risultano vaghi, confusi o ambigui, evitando il rischio di risposte inadeguate, premature o dovute a una lettura errata della comunicazione dell'altro); esplorare le conclusioni (l'insegnante sottolinea la natura delle relazioni che intercorrono tra le premesse e le conclusioni, evidenziando

eventuali incoerenze o discrepanze, al fine di aiutare gli interlocutori a prendere in considerazione alternative, punti di vista più funzionali); strutturare la comunicazione (chi ascolta riordina i messaggi degli interlocutori in modo da rendere evidenti gli eventuali aspetti problematici).

La combinazione di narrazione e ascolto attivo trova numerose applicazioni possibili nell'ambito dell'attività didattica, sia a livello individuale, per singolo alunno, che come spunto da sviluppare in lavori di gruppo, nell'ambito della dialettica tra gli alunni stessi e tra alunni e docente. Possiamo citarne solo alcune a titolo esemplificativo:

- condivisione di esperienze personali inerenti alle tematiche trattate;
- rielaborazione stilistica e contenutistica di storie contenute nei supporti didattici e narrate testualmente o visivamente (film, documentari ecc.);
- decodifica, delle informazioni relazionali e contestuali (storiche, culturali, sociali) sottese ad un testo narrativo;
- esplorazione di possibilità alternative, quali ad esempio il completare una storia lasciata volutamente in sospeso o il modificarne il finale.

BIBLIOGRAFIA

Castiglioni, M., *La narrazione nella relazione educativa: un percorso di senso e di metodo*, in *Viaggi nelle storie*, Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità, Quaderni ISMU, 1, 2011.

Demetrio D., *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari 2003.

Di Fabio, A., *Counseling*, Giunti, Firenze 1999.

Francescano, D., Putton, A., Cudini, S., *Star bene insieme a scuola*, Carocci, Roma 1986.

Franta, H., Colasanti, A., *L'arte dell'incoraggiamento*, NIS, Roma 1991.

Jedwloski P., *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

Majello, C., *L'arte di comunicare*, Franco Angeli, Milano 1995.

Maggiolini, A., *Counseling a scuola*, Franco Angeli, Milano 1997.

Nanni A., *La pedagogia narrativa: da dove viene e dove va*, in Mantegazza R., (a cura di), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Centro di Educazione alla Mondialità, Emi, Bologna 1996, pp.40-54.

Nigris E., *I conflitti a scuola. La mediazione pedagogico-didattica*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Pacori, M., *I messaggi del corpo*, De Vecchi, Milano 2003.

Ricci Bitti P., Zani B., *La comunicazione come processo sociale*, Il Mulino, Bologna 1983.

Sclavi, M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Pescara-Milano 2002.

Ursini I., Gatti F., *Spunti per una comunicazione efficace per l'insegnante*, s.d.

Watzlawick P., Beavin J. H.; Jackson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

Zani, B., Selleri, P., David, D. (1994). *La comunicazione*, NIS, Roma.

Materiale rilasciato sotto licenza [CC BY-NC-ND 3.0 IT](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/) - 2016 by Alessandro Grussu